

Conobbi Aldo negli anni '80, quando Gabriella, sua moglie, lasciò il Liceo Scientifico di Sassari - dove era stata la mia insegnante di Lettere - per l'Università di Siena, venendo ad abitare a Firenze.

Durante il periodo liceale non c'era stato alcun contatto. Artista già affermato, la sua maggiore età escludeva una conoscenza che andasse oltre l'incontro casuale.

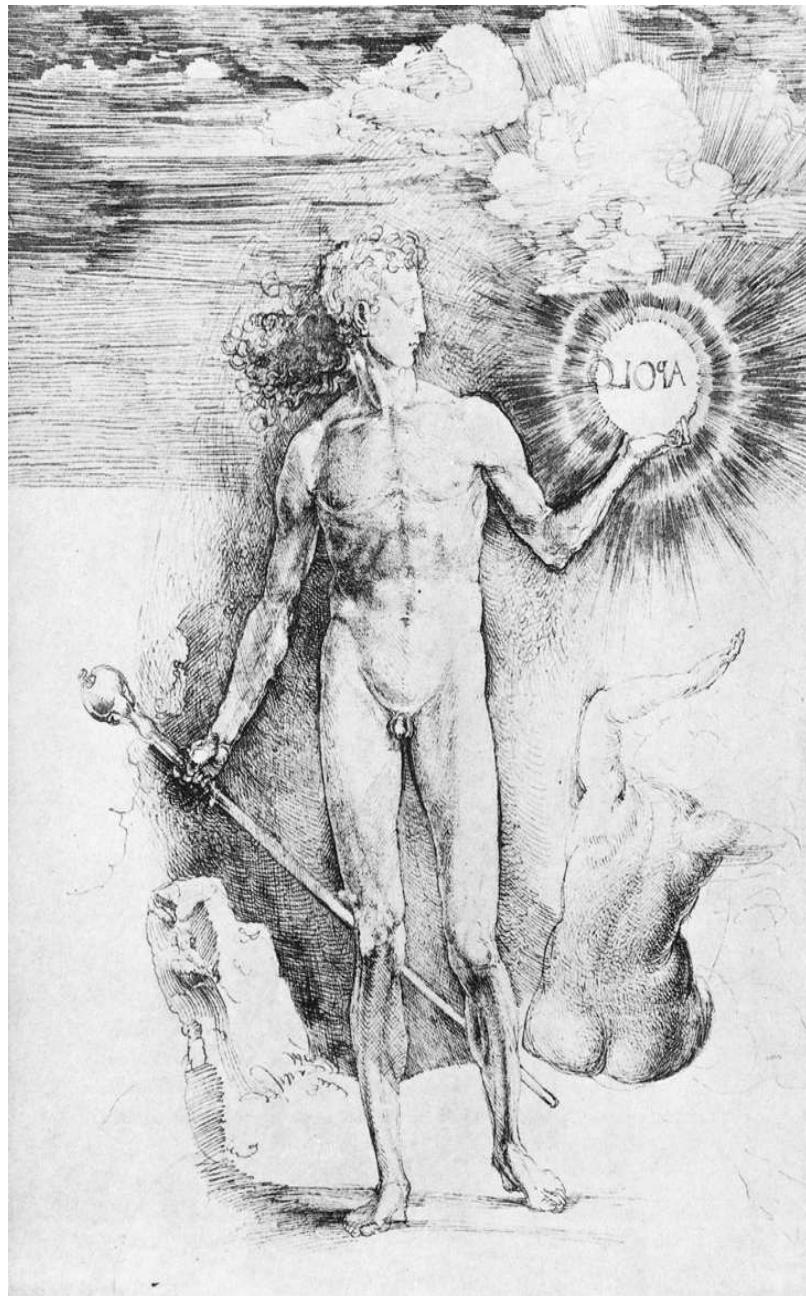
Noi liceali, di tendenza letteraria più che figurativa, ne avevamo una percezione mitica. Vaghe informazioni sul suo campo artistico ce lo indicavano come convinto assertore di un oltranzismo sperimentale.

Non ricordo nemmeno se ci fosse qualche sua opera nella grande mostra organizzata nei padiglioni dell'ISOLA, nei giardini pubblici di Sassari, ai primi anni '60, che permise anche a noi di scoprire quel mondo nuovo.

Quando Aldo venne a Firenze era già, nella sua opera, passato alla fase dell'utilizzo della foglia d'oro. E così, quando venne per la prima volta nella mia nuova casa nelle soffitte del Palazzo dei Cartelloni, mi regalò "Apolon", un piccolo [cm. 27X22] vassoietto di luce solare



che riprendeva una incisione di Dürer



Il caso volle che anch'io, dopo aver lavorato per qualche mese da un corniciaio, avessi imparato ad usare la foglia d'oro, oro falso però, perché non volevo che i miei lavori mi venissero a costare più di tanto.

E così Aldo si dovette sorbire, appesi alla parete della mia nuova casa, "Tutti i nomi di dio", in un grande pannello [cm. 170X120] - ispirato all'Albero delle Sephirot – che, prima della "rottura dei vasi" e con le "scorze" ancora sigillate in vasetti di cotone stampato, nomina l'*en-soft* [un ibrido tra le due forme di Corsica e Sardegna] con quattro, e tutte le "dieci emanazioni" con una coppia di targhette da campanello, recuperate, a suo tempo, da un artigiano amico, dopo l'alluvione.



Me lo sarei dovuto aspettare da Aldo - ormai lo conoscevo abbastanza. Disse che ciò che facevo io era proprio quello che, lui, aveva sempre sconsigliato ai suoi allievi di fare.

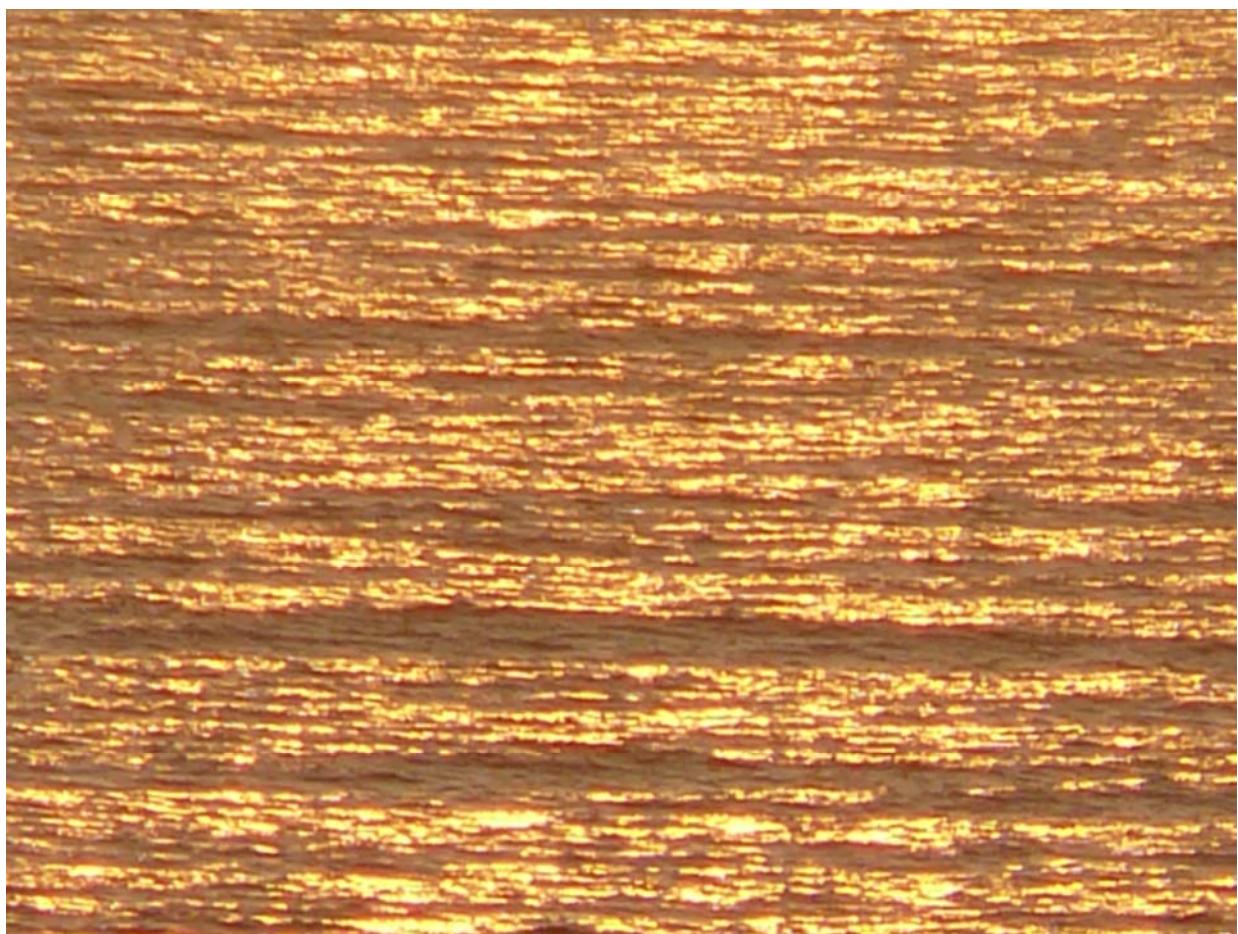
Lo scorso agosto, quando ad Alghero, all'Obra Cultural, venne presentato il mio libro "Turritani", Aldo non venne. Venne Gabriella assieme a una cugina: Bianca Pitzorno, di cui – sapevo - stava per uscire una biografia della sua amica Giuni Russo. Nella

confusione di quel giorno non ebbi modo di fargli domande su Giuni, ma sapevo che anche lei, benché nata in Sicilia, ebbe casa in Sardegna, e che poteva essere considerata appartenente a quella ideale comunità di artisti sardi a cui mi piace fare riferimento.

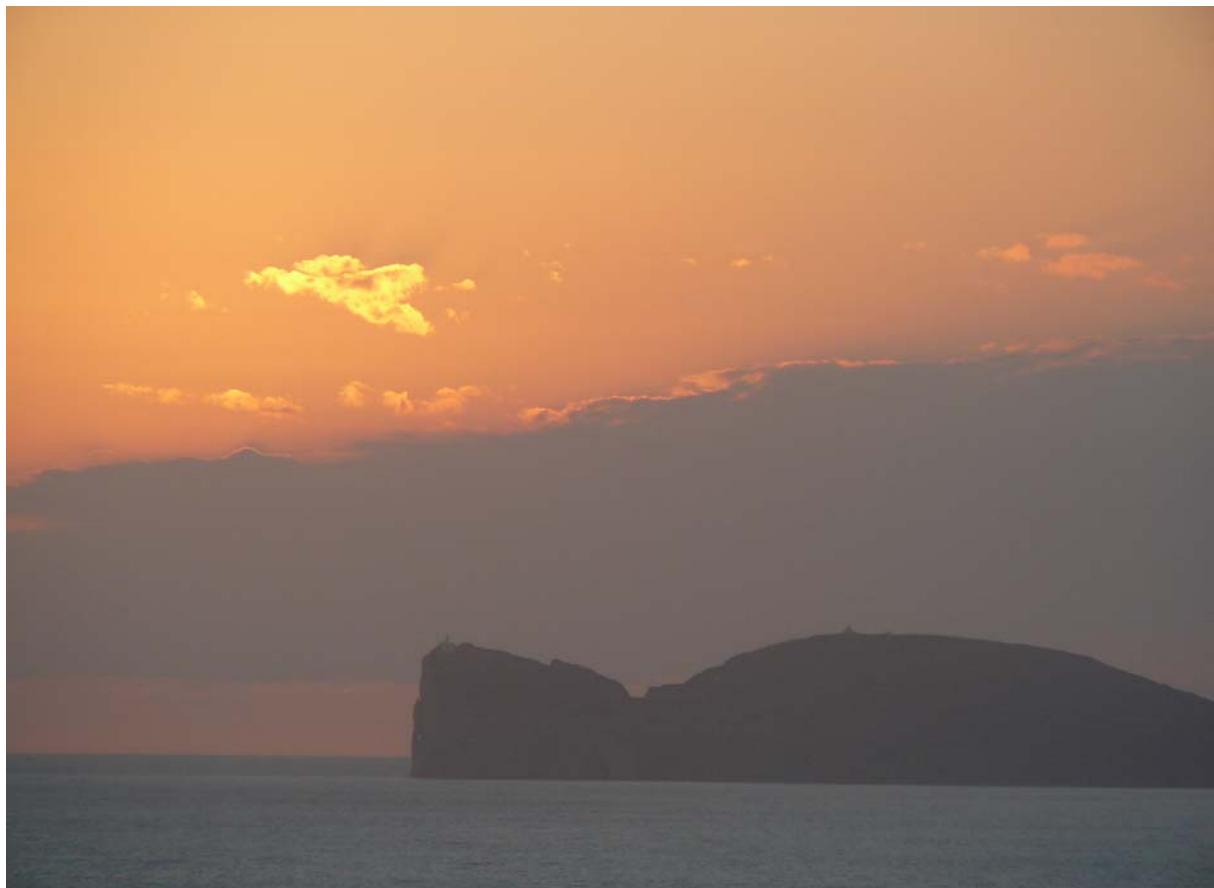
[http://www.youtube.com/watch?v=Fm-Xb4bf\\_Qo](http://www.youtube.com/watch?v=Fm-Xb4bf_Qo)

Vidi Aldo per l'ultima volta due estati fa. Andammo, io e Joan Oliva, a trovare lui e Gabriella nella loro casa-torre sui bastioni, ad Alghero.

Passammo qualche ora a chiacchierare sulla loro terrazza, da cui si potevano godere questi singolari spettacoli apollonici



prima che il sole si nascondesse dietro una nube, oltre Capo Caccia.



Ora.

Mi piace pensare che la luce rappresa dei suoi [si possono chiamare] quadri [?] provenisse proprio da quei tramonti.

E che nel tempo gli era parsa necessaria una liberazione da ogni segno, da ogni lettera o numero, che facendone, della luce, sfondo o pagina, la snaturava, negando l'unicità della sua funzione: che è quella, solo, di rendere percepibile l'essenzialità della forma.